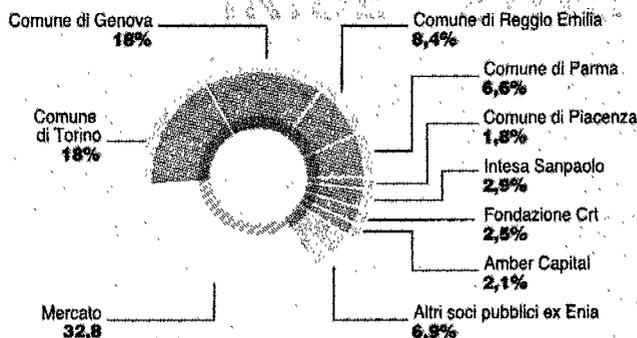


Iren, il polo dell'acqua che guarda al Mediterraneo

Con l'ingresso nell'azionariato del fondo F2i di **Vito Gamberale**, prende forma il nuovo progetto industriale della multiutility derivante da una catena di fusioni che ha coinvolto la genovese Amga, Aem di Torino e l'emiliana Enia. In arrivo un'opa su Iride Mediterranea delle Acque destinata al delisting

I soci di Iren



MANAGER

A sinistra, Vito Gamberale, gestore del fondo F2i che entra in Iren; a destra Roberto Bazzano, presidente della multiutility

LUCA PAGNI

Milano

È stata la prima multiutility a quotarsi in Borsa nel 1996, quando ancora si chiamava Amga. Ora, quindici anni dopo, pur assieme a nuovi compagni di viaggio, vuole aprire una nuova strada: diventare il principale polo pubblico nella gestione delle acque in Italia. Per poi essere - ancora una volta - la prima del settore a sbarcare all'estero. Non alla conquista dei ricchi ma concorrenzialmente difficili mercati del nord Europa, dirigendosi invece verso i dinamici e promettenti paesi del sud del Mediterraneo.

E non potrebbe essere diversamente per una storia che ha la sua tappa iniziale a Genova. L'ex municipalizzata del capoluogo ligure è uno dei perni dell'operazione che ha portato alla prima alleanza pubblico-privato nel settore idrico in Italia. Anche se in quindici anni si è trasformata molto. Prima si è fusa con Aem Torino (più forte nel settore elettricità) diventando Iride. Poi - ed è anche questa storia recente - ha tentato il matrimonio a tre con il gruppo Hera e con Enia (Piacenza, Parma e Reggio Emilia), ma solo quest'ultima ha ceduto alla corteggiamento. E dal primo luglio, il gruppo così allargato cambia di nuovo nome e diventa Iren. Una società con un fatturato da oltre 3 miliardi di euro, 1,5 miliardi di capitalizzazione di Borsa e oltre 5 milioni di clienti.

Ma nel futuro di Iren c'è un progetto ambizioso che riguarda soprattutto l'acqua. Il cui primo passo si è concretizzato la settimana scorsa con l'annuncio dell'alleanza con F2i, il fondo d'investimento specializzato in infrastrutture, che ha utilizzato la struttura della banca

d'affari Lazard specializzata in utility come advisor. Non è un caso che F2i sia guidato da quel **Vito Gamberale** che ha nel suo curriculum un passato di manager in Eni, Telecom e Autostrade spa. Uno che di utility e di reti pubbliche se ne intende e che ha visto nel progetto targato Iren un potenziale tale da convincerlo a investire nel breve periodo fino a 230 milioni. Così come sembra convinta delle possibilità di crescita anche Generali, che solo pochi giorni fa è salita sopra il 2% di Iride, per prendere posizione anche in Iren.

Cosa faranno insieme la utility e il fondo di investimento di Gamberale? Innanzitutto, lanceranno un'opa sulla controllata di Iride Mediterranea delle Acque per delistarla dalla Borsa. Assieme daranno vita a una scatola in cui confluiranno da subito le società dell'area genovese (Acquedotti De Ferrari Galliera, Acquedotto Nicolay e Genova Acquae). In una seconda fase ne faranno parte anche le altre controllate di Iride come Smat Torino e Acque Potabili spa.

Terminato il processo di razionalizzazione, nelle intenzioni del gruppo presieduto da Roberto Bazzano, la seconda parte del progetto "grande polo dell'acqua" prevede la conquista dell'area geografica nel triangolo tra Piemonte, Liguria ed Emilia. Questo avverrà a partire dal prossimo anno, non appena i comuni cominceranno a mettere in gara i servizi idrici così come prevede il decreto Ronchi.

L'obiettivo non è tanto di numeri (Acea Roma, servendo tutta la capitale, ha più del doppio dei clienti), ma di espansione geografica e di crescita qualitativa per contrastare l'avanzata di giganti europei del settore, come i france-

si di Veolia e gli spagnoli di Agbar (Aguas del Barcelona) già scesi in Italia. Non è un caso che Iride abbia deciso di divorziare da Veolia con cui era socia in Mediterranea delle Acque liquidando ai transalpini la loro quota di minoranza del 17%.

Ma il consolidamento al nord è solo una delle strade su cui si incamminerà il nuovo progetto. In una prospettiva di qui a qualche anno, i manager dell'utility avranno la possibilità di valutare occasioni di sviluppo anche a Sud. Ma da quello che fanno capire fontivicine alla società, più che un'espansione nel meridione italiano, lo sguardo va all'altra sponda del Mediterraneo. A pesare su questa scelta, sarebbe l'esperienza non proprio felice in Sicilia: Iride si era aggiudicata sei anni fa la gara per la gestione dei servizi idrici della provincia di Palermo, salvo poi ritrovarsi in un intreccio, tipicamente locale, di conflitti di interessi al limite del penale che ha come epicentro alcuni lavori di ammodernamento delle condutture.

Anche per questo, il nuovo polo delle acque targato Iren sta guardando altrove. All'area del Maghreb, dove si sta investendo molto per dotare le città densamente popolate di infrastrutture all'altezza di una metropoli moderna. Sfruttando le esperienze in corso: Iride si già è aggiudicata una paio di appalti da pochi milioni in Tunisia, ma soprattutto ha un contratto di consulenza - in questo caso assieme ad Acea - per lo sviluppo tecnico e finanziario dell'acquedotto di Tirana. Prime esperienze per evitare errori come quello di Palermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche le Generali hanno acquisito una partecipazione nel neonato raggruppamento

